



# LA SCELTA DELLA RAZZA

di Cesare Bonasegale

*I pregiudizi ed i luoghi comuni che determinano la scelta delle singole razze dei cani da ferma.  
Il mancato ruolo divulgativo delle Società Specializzate sulle caratteristiche stilistiche.*

A ciascuno la sua razza.

Ed è una scelta che viene invariabilmente argomentata in termini funzionali: c'è chi sostiene la preferenza in base alla selvaggina a cui si dedica, altri tirano in ballo i terreni in cui si svolge la loro caccia, altri ancora giustificano le scelte per il tipo di cerca che – a detta loro – è la caratteristica di una razza rispetto ad un'altra. E nella migliore delle ipotesi sono argomentazioni che ricalcano luoghi comuni o pregiudizi.

**Tutte le razze da ferma sono egualmente dotate per trattare tutti i tipi di selvaggina.** Fanno parzialmente eccezione i beccaccini, per fermare i quali il cane deve essere espressione di uno specifico patrimonio genetico fissato dalla selezione; ma sono caratteristiche individuali che anch'esse prescindono dalla razza.

Allo stesso modo **tutte le razze sono egualmente dotate per cacciare in tutti i tipi di terreni**, il che non esclude particolari predisposizioni individuali, che dipendono in larga misura da dove il cane ha fatto i primi passi della sua attività venatoria.

Unica eccezione è rappresentata dai terreni coperti da vegetazione erbacea molto alta che sono un terreno particolarmente ostico per gli Epagneul Breton a causa della loro taglia ridotta; il che non vuol dire che questi "piccoli grandi cani" non sappiano cacciare in erbe molto alte, ma che in tali condizioni la loro resistenza è inevitabilmente ridotta.

Altra oggettiva ragione di preferenza può essere il pelo raso, rispetto al pelo lungo ed al pelo forte: nel primo caso i cani patiscono maggiormente il freddo, laddove il pelo lungo (ed in minor misura il pelo forte) offre l'appiglio alle spinose bacche di crategus, così difficili da togliere.

Spesso viene tirata in ballo l'ampiezza di cerca di una razza rispetto ad un'altra... ed è una volta ancora un luogo comune, secondo cui le razze "Inglesi" sono più vocate per cacciare in spazi molto ampi, laddove i Continentali sono più a loro agio nei terreni rotti. Ed è una diffusa convinzione rafforzata dalla maggior velocità dell'andatura degli "Inglesi", grazie alla quale, essendo più rapidi, possono a parità di tempo coprire più

terreno. Ed anche questa è una sciocchezza: prescindendo dalle abnormi esasperazioni della "grande cerca" (ovvero un tipo di prestazione che nulla ha a che vedere con l'esercizio pratico della caccia), ogni buon cane, di qualunque razza, deve svolgere una cerca tanto ampia quanto consentito dalla natura del terreno e dalla necessità di mantenere un collegamento utile.

Come dire che non esistono razze "a cerca ristretta" (funzionale solo per le razze da cerca, che non devono superare la distanza utile per il tiro di fucile); e se un tempo la cerca ristretta era attribuita alle razze da ferma italiane, ciò era solo la conseguenza di errati criteri di selezione praticati negli anni in cui la selvaggina era molto abbondante e la caccia era praticata da chi la concepiva senza alcuna mira estetico-sportiva, unicamente come mezzo per riempire la pignatta (a differenza di altri Paesi – la Gran Bretagna in primis – dove la caccia era uno sport praticato dai ricchi proprietari terrieri per procurarsi svago). Ed infatti, la correzione dei criteri di selezione praticata negli ultimi decen-

ni, ha conferito anche ai Continentali italiani l'ampiezza di cerca grazie alla quale il loro utilizzo è oggi funzionale anche in spazi molto aperti (ma il pregiudizio della cerca ristretta è ancora molto diffuso!).

Né è plausibile indicare la velocità dell'andatura come elemento sul quale orientare la scelta, perché è del tutto indifferente se la velocità del cane è 10 o 15 volte superiore a quella con cui cammina il cacciatore: in pratica che differenza fa se il cane corre a 20 o a 30 chilometri all'ora, rispetto alla velocità di marcia del cacciatore che varia da 2 a 3 chilometri all'ora? Tutt'al più sarà il cacciatore a rallentare o accelerare leggermente il suo passo. Di fatto il "trotto spinto" di un buon Bracco italiano ha una velocità pari al "galoppo hunter" di un buon Kurzhaar (ed in terreni aperti, anche l'ampiezza di

cerca dell'uno equivale quella dell'altro).

Ed allora su cosa si fonda la preferenza per una razza o per l'altra?

Sullo stile, cioè sul "come" viene svolta la funzione.

Quindi la scelta dovrebbe scaturire da un'approfondita conoscenza dello stile delle singole razze... e ovviamente è una pia illusione! È come chiedere a chi sa a mala pena leggere e scrivere, di dottamente dissertare di Dante, Petrarca e Boccaccio. Ma allora come se ne esce?

Chi deve fare che cosa?

Di chi è la colpa di cotanto analfabetismo cinofilo?

Generalmente chi non sa, non è neppure consapevole di non sapere, quindi la responsabilità incombe su chi deve educare e non lo fa, o in tal senso non provvede efficacemente: ed è ovvio che sto parlando delle

Società Specializzate il cui compito principale dovrebbe essere la comunicazione, soprattutto verso i potenziali utilizzatori della relativa razza.

Avete mai sentito di un dirigente di una Società Specializzata che tiene una conferenza in una Associazione di cacciatori in cui spiega (magari con l'ausilio di un filmato) le peculiarità stilistiche che possono giustificare la preferenza di una razza rispetto ad un'altra?. A proposito, quante Società Specializzate dispongono di un documentario illustrativo dei valori stilistici della loro razza?

Ed in assenza di una simile impegno è ovvio che nella larga maggioranza dei casi i cacciatori abbiano cani da ferma il cui lavoro è tutt'altro che tipico e che effettuino le loro scelte per lo più in base a luoghi comuni e pregiudizi.